

Antonio De Vito

di Felice Longo

A Torino il 21 novembre 2019 ci ha lasciato l'amico Antonio De Vito. Aveva 81 anni, compiuti il giorno prima del triste evento, essendo nato a Torino il 20 novembre 1938. Cronista alla redazione torinese dell'Unità fino al 1969, poi cronista e inviato della Stampa fino al 1994. Tra i fondatori dell'UNGP, Unione Nazionale Giornalisti Pensionati, di cui è stato vicepresidente e consigliere di amministrazione per 10 anni. Autore di molti testi, parte dei quali relativi alla vita pubblica degli anni in cui ha lavorato come giornalista. A partire dagli appunti e memorie del padre e dai documenti del Casellario Politico Centrale, ha pubblicato *Il sovversivo col farfallino*, una testimonianza di quanto dolore abbia provocato il confino di polizia. Il "sovversivo" era suo padre, Giuseppe detto Peppino, artigiano comunista di Torremaggiore (FG), condannato al confino politico prima ad Ustica e poi a Ponza.

Su richiesta delle associazioni culturali ANPPIA Torino, Centro Studi "Giorgio Catti", Storia Condivisa a Torino, Casa della Resistenza "Vincenzo Pino", nell'ambito del programma *Dalla RESISTENZA 1943-45 alla COSTITUZIONE 1946-48*, nell'inverno del 2016 la nostra mostra sul confino politico è stata presentata a Torino, il 24 febbraio all'Istituto Peano e il 19 marzo presso il Museo del Carcere "Le Nuove". Tutto ciò ha permesso di conoscere Antonio che, molto amichevolmente, ha dato un contributo alla riuscita delle manifestazioni e ha fornito il suo aiuto nell'allestimento della mostra che prevedeva anche la presentazione del suo "Sovversivo", pubblicizzando gli eventi con scritti su diverse riviste. Per aggiungere valore a questo nuovo rapporto Antonio ha donato al nostro Centro Studi tutto il materiale didattico prodotto dal padre durante la partecipazione alla scuola creata nel 1926 da Antonio Gramsci e Amadeo Bordiga. Appunti delle materie di studio, ordinati con grande cura e ricchi di tutti i particolari che facevano bene intendere come gli antifascisti fossero attenti a utilizzare al meglio il tempo durante la prigionia secondo il motto *Immotus nec Iners*. Una foto, sempre regalo di Antonio, ritrae tutta la scolaresca davanti alla sede della scuola.

Nel luglio del 2016 in occasione dei 90 anni dall'arrivo di Gramsci e dei confinati politici a Ustica, il nostro Centro aveva organizzato un incontro, della durata di due giorni, al quale era stato invitato anche Antonio che, commosso, aveva accettato di venire a visitare il luogo di detenzione di Peppino. Ricordiamo il suo appassionato discorso sul tema del confino presentandoci il suo libro *Il sovversivo col farfallino* centrato sulla relegazione del padre che la dittatura fece soffrire a più riprese assieme al fratello Felice. E ricordiamo anche la sua ricerca e individuazione dei luoghi isolani descritti dal padre



Ustica, "LIMITE CONFINATI".

Foto 1, 2, 3, 4: Torino, Carcere "Le Nuove". Esposizione della mostra sul confino 1926-1927.

sebbene il tempo ne avesse cambiato l'aspetto in chiave moderna. Ecco come ci ringraziava dopo la partenza:

«Caro Vito, caro Felice, cari tutti amici del Centro Studi. Un'emozione infinita questa due giorni di amarcord sulla "piccola isola", la vostra Ustica. Calpestare le stesse pietre del paese che ben conobbero i confinati, dal 1926 al 1943, passeggiare nel cuore del paese, fra ex dormitori dei disgraziati deportati all'acqua verde dalla banda Mussolini e C., novant'anni fa, per me è stato un colpo al cuore. Ci arrivò Gramsci, nel dicembre 1926. E ci sarebbe arrivato anche Peppino De Vito, condannato al confino proprio in quei giorni di dicembre, come comunista e pericoloso, per il regime. Ma ci arrivò, alla fine del labirinto burocratico poliziesco, soltanto il 25 aprile del 1927, quando Gramsci era già ripartito sulla strada della sua sofferenza personale e politica che lo avrebbe portato alla morte, dieci anni dopo. Già, bisognava -parole

dell'uomo di Predappio (e della provvidenza)-impedire a quella testa di pensare. Novanta anni dopo, eccomi, due giorni fa, sull'aliscafo delle 13 da Palermo. Non ero mai stato a Ustica, prima. Ho scritto il mio *Il sovversivo col farfallino* per rendere omaggio al padre e per far emergere dal dimenticatoio la tragedia del confino di polizia, che per lui sarebbe proseguita dopo gli 8-9 mesi di Ustica, in un'altra isola, a Ponza, per altri 9 anni, fino al 1937. E l'aliscafo ballava come un delfino sulle onde, lunedì, in una giornata ventosa, come ballava l'antiquato postale Ustica che trasportava in catene Gramsci e altri due al confino al quarto tentativo di traversata da Palermo. In una lettera dal carcere, famosa, trascritta anche nel mio libro, lui racconta la peripezia del viaggio in cattività. Pagine da leggere e rileggere. La mia emozione, cavalcando modernamente le stesse onde, turisticamente parlando, è un'eco lontana della sofferenza dei confinati. Ma contribuisce a far capire meglio, a mettere a fuoco le sofferenze che patirono quasi un secolo fa i confinati, tutti. Vero Vito Ailara, che hai studiato persone (erano persone, uomini, prima di tutto!) e cose e luoghi e case e cameroni oggi ex, diventati alberghi e pizzerie? Con qualche targa ricordo sui vecchi muri usticesi. Vero Felice che mi hai pazientemente accompagnato nella due giorni del ricordo? Ancora grazie, Ustica! Il ricordo dà emozione, serve a far rivivere la sofferenza e la lotta. Che non è stata inutile, come abbiamo disquisito il 25 luglio, anniversario della caduta del fascismo, con Ilaria, ragionando del suo *A scuola di dissenso*, un lavoro certosino da storica, e del mio *Sovversivo*, scritto da vecchio cronista, per conservare la memoria di chi soffrì, e lo fece credendoci con corpo e mente, anche per noi. Con queste poche righe voglio soltanto ringraziarvi ancora. Il Centro studi è prezioso. Vi dobbiamo tanta riconoscenza. I luoghi della triste vicenda e della rabbia non meritano l'oblio. Un saluto fraterno e un abbraccio forte a tutti gli amici, sindaco e prof maschi e femmine compresi. E alle vostre famiglie. Un abbraccio particolare a Nicola. Saluti sovversivi. Antonio De Vito Palermo, 27 luglio 2016».

Un anno fa abbiamo portato i quaderni di Giuseppe De Vito, che ormai fanno parte della nostra mostra sul confino politico del 1926-27, in esposizione presso l'Istituto Italiano della Cultura a Bruxelles. Inviando delle foto, ne informammo Antonio che si commosse molto. La mostra, molto richiesta, ha continuato a viaggiare tra Roma, Palermo, Siena, prossimamente sarà a Ghilarza nella casa di Gramsci e resterà, in seguito, a disposizione delle associazioni culturali che ne faranno richiesta. Sarà il modo migliore per mantenere viva la memoria di Peppino De Vito e di tutti quelli che, come lui, seppero lottare credendo in un futuro migliore. Certamente Antonio ne sarebbe molto contento.

FELICE LONGO

Usticese e socio fondatore del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, è membro del Comitato di Redazione di «Lettera»

